

Gabriele D'Annunzio
Alcyone

in *Versi d'amore e di gloria*, a cura di
A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori,
Milano, 1993

La sera fiesolana

La lirica fu pubblicata nel 1899 nella “Nuova Antologia” e poi inserita nella sezione iniziale di *Alcyone*, relativa alla tarda primavera.

Le tre strofe, di quattordici versi di varia lunghezza (endecasillabi, novenari, settenari, quinari), sono intercalate da un ritornello di laudi (> Approfondimenti, p. 540) in tre versi liberi, di cui il primo verso rima con l'ultimo della strofa precedente.

Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta
5 su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
10 ove il nostro sogno si giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla.

15 Laudata sii pel tuo viso di perla,
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove si tace
l'acqua del cielo!

Dolci le mie parole ne la sera
ti sien come la pioggia che bruiva
20 tepida e fuggitiva,
commiato lacrimoso de la primavera,
su i gelsi e su gli olmi e su le viti
e su i pini dai novelli rosei diti
che giocano con l'aura che si perde,
25 e su 'l grano che non è biondo ancóra
e non è verde,
e su 'l fieno che già patì la falce
e trascolora,
e su gli olivi, su i fratelli olivi
30 che fan di santità pallidi i clivi
e sorridenti.

1-14. Fresche le mie parole... senza vederla: il poeta si rivolge ad una presenza femminile incorporea e spera che le sue parole siano fresche come il lieve rumore delle foglie di gelso nelle mani di chi, benché sia tardi, le raccoglie lentamente (*opra*: arcaico per “opera”, lavoro) stando sulla scala che (con il sopraggiun-

gere della sera) diventa sempre più scura, appoggiata al tronco; l'albero invece si illumina di riflessi argentei (*s'inargenta*) con i suoi rami spogli, mentre la luna, prima di sorgere al limite dell'orizzonte azzurro (*le soglie cerule*), sembra distendere un chiarore (*un velo*) nel quale il sogno estatico del poeta e della

donna si abbandona, e mentre la campagna sembra immergersi nella frescura della notte (*notturno gelo*), ricevendo dalla luna, prima ancora di vederla, il refrigerio tanto atteso dopo il caldo del giorno (*la sperata pace*).

15-17 Laudata... cielo! Sii lodata, o Sera, per il tuo viso bianco-perla,

e per i grandi umidi occhi, ove ristagna la pioggia. I grandi umidi occhi della sera sono le pozze di rugiada in cui si rispecchia il cielo.

18-31 Dolci le mie parole...

sorridenti: il poeta si augura che le sue parole le siano dolci, come la pioggia primaverile che sta cedendo all'estate, poco prima picchiava leggera e veloce (*bruiva tepida e fuggitiva*) sui gelsi, sugli olmi, sulle viti, sulle nuove gemme (*novelli rosei diti*) dei pini, i quali si muovono (*giocano*) alla leggera brezza che subito svanisce (*l'aura che si perde*), sul grano dal colore giallo-verde ancora in fase di maturazione, sul fieno falciato (*pati la falce*: sopportò la falce) che, diventando secco, cambia gradualmente colore (*trascolora*), e sugli ulivi che danno alle colline (*i clivi*) il colore verde pallido delle loro foglie, simbolo di pace (*santità*) e di gioia (*sorridenti*).

Laudata sii per le tue vesti aulenti,
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce
il fien che odora!

- 35 Io ti dirò verso quali reami
d'amor ci chiami il fiume, le cui fonti
eterne a l'ombra de gli antichi rami
parlano nel mistero sacro dei monti;
e ti dirò per qual segreto
40 le colline su i limpidi orizzonti
s'incurvino come labbra che un divieto
chiuda, e perché la volontà di dire
le faccia belle
oltre ogni uman desire
45 e nel silenzio lor sempre novelle
consolatrici, sì che pare
che ogni sera l'anima le possa amare
d'amor più forte.

- Laudata sii per la tua pura morte,
50 o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare
le prime stelle!

dirò per quale segreto le colline si pieghino sinuosamente (*s'incurvino*) stagliandosi sulla linea dell'orizzonte, come labbra chiuse da un divieto e perché il desiderio (*la volontà*) di rivelare quel segreto le renda belle, al di là (*oltre*) di ogni umano desiderio (*desire*), e le renda, pur nella loro bellezza silenziosa, sempre nuove e consolatrici (*novelle consolatrici*), così che sembra (*pare*) che ogni sera l'anima le possa amare più intensamente (*più forte*).

32-34 Laudata... che odora! Sii lodata, o Sera, per le tue vesti profumate (*aulenti*) e per la linea luminosa del cielo (l'orizzonte) che avvolge la tua veste, come il ramo del salice

lega i fasci di fieno profumato.

35-48 Io ti dirò... d'amor più forte: il poeta si rivolge ancora alla donna: io ti dirò verso quali regni favolosi (*reami*) d'amore ci invita (*chiama*)

l'Arno, le cui sorgenti perenni (*fonti eterne* sul monte Falterona) gorgogliano (*parlano*) all'ombra degli alberi secolari (*antichi rami*) nel mistero sacro dei monti; e ti

49-51 Laudata... prime stelle: Sii lodata, o Sera, per il tuo dolce svanire nella notte (*pura morte*), per l'attesa (della notte) che in te fa risplendere (*palpitare*) la luce delle prime stelle.

Analisi e interpretazione

Il rapporto poeta-natura

Gli elementi tematici sono l'umanizzazione del paesaggio, che è come animato da volontà e sentimento, e il valore della parola poetica (*Fresche le mie parole... Dolci le mie parole... Io ti dirò*) che, grazie a una misteriosa corrispondenza, consente di svelare il messaggio segreto della natura (*ti dirò per qual segreto le colline... s'incurvino come labbra che un divieto chiuda* vv. 39-42). L'io del poeta si fa natura, si compenetra per pura forza di sensazioni nello spirito fresco e dolce della sera; la natura a sua volta si personifica. La lirica non presenta uno sviluppo logico-discorsivo, ma procede attraverso accostamenti di immagini che fluiscono l'una dall'altra, con una catena ininterrotta di analogie.

Nuclei tematici

Prima strofa	Il poeta si rivolge alla donna e le descrive ciò che vede, sperando che le sue parole le giungano fresche come il fruscio delle foglie di gelso e dolci come la pioggerella primaverile. L'attenzione è rivolta alla campagna toscana contemplata dal colle di Fiesole nelle ore della sera: il paesaggio acquista riflessi argentei poco prima del sorgere della luna. La prima <i>lauda</i> introduce il motivo dell'acqua e sviluppa i dati visivi (<i>viso di perla/o sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi</i>).
Seconda strofa	Ricorda che durante la giornata è piovuto, ed elenca tutte le piante su cui la pioggia è caduta. Nella seconda <i>lauda</i> continua il tema della vegetazione unitamente alle sensazioni olfattive (<i>tue vesti aulenti... il fien che odora!</i>).
Terza strofa	Introduce il tema del mistero della natura, che il mormorio delle sorgenti dell'Arno e il dolce profilo delle colline sembrano comunicare all'uomo. La terza <i>lauda</i> descrive la fine della sera e il suo graduale dissolversi nella notte con il luccichio delle prime stelle (<i>la tua pura morte, o Sera... che in te fa palpitare/le prime stelle!</i>).

L'umanizzazione della natura

La suggestività del linguaggio caratterizza la tensione di D'Annunzio verso il bello. Con una modalità tipica del Decadentismo, il poeta intuisce il mistero della natura e riesce a dire l'ineffabile grazie alla propria sensibilità. Lo stato d'animo dell'io lirico si rispecchia nella natura, sentita come una fraterna compagna dell'esistenza e crea immagini estetizzanti di bellezza e di spiritualità decadente:

- la Luna distende un manto di luminosità (v. 8-9);
- la campagna beve avidamente la pace notturna dalla luce lunare (vv. 1-14);
- la Sera ha un viso chiaro e trasparente di perla, grandi occhi umidi (vv. 15-16), vesti profumate e una cintura (l'orizzonte) che le circonda i fianchi (vv. 32-34);
- la pioggia è come un commosso saluto della primavera (v. 21);
- i germogli dei pini sono rosei, come le

dita dei bimbi e giocano con il vento (vv. 23-24);

- il fieno falciato è come se avesse sofferto sotto la falce (*pati la falce* attribuisce al fieno una vita, v. 27);
- gli olivi sono detti fratelli (v. 29), hanno un pallore di santità e trasmettono ai colli l'effetto di un sorriso;
- il fiume Arno sembra chiamare il poeta e la sua compagna, per rivelare loro un misterioso segreto (vv. 35-38);
- le colline sono personificate dal paragone con le labbra femminili, custodiscono un segreto che vorrebbero rivelare, ma non possono farlo e il loro silenzio le rende belle, affascinanti e consolatrici (vv. 40-46).

La musicalità

I periodi coincidono con le strofe e la sintassi è prevalentemente coordinata con un ritmo piano e scorrevole. La trama di rime, assonanze e allitterazioni (*Fresche... fruscio... foglie; sera... sien... silenzioso*)

conferisce ai versi un'intensa musicalità. L'uso della parola è prezioso e ricercato: *fusto che s'inargenta/con le sue rame spoglie* (vv. 6-7); *il nostro sogno si giace* (v. 10); *le soglie/cerule* (vv. 8-9); *viso di perla* (v. 15); *pioggia che bruiva* (v. 19); *vesti aulenti* (v. 32). Le sinestesie suggeriscono il carattere sensuale del rapporto che si instaura tra il poeta e la natura:

- il fruscio delle foglie del gelso è espresso dal suono stesso delle parole (vv. 1-2 *fresche... foglie*), la sensazione uditiva è accostata a quella tattile della freschezza, le parole acquistano la freschezza della sera e anche i rumori che si avvertono nel silenzio diventano freschi;
- l'umido della sera si trasforma in rugiada e la sensazione visiva è accostata al *si tace*, cioè al silenzio della notte (vv. 16-17);
- le *dolci... parole* indicano uno stato d'animo e sono accostate alla percezione del rumore della pioggia sulle foglie (vv. 18-19 *la pioggia che bruiva*).

Attività

1. L'interlocutrice

Già nei versi iniziali si coglie la presenza di una misteriosa interlocutrice. Individua le parole con cui il poeta le si rivolge nella lirica e spiega quale ruolo ha la presenza femminile all'interno del componimento.

2. La terza strofa

Ogni strofa è autonoma rispetto alle altre: quando la lirica è stata pubblicata per la prima volta la prima strofa riportava il titolo *La natività della luna*, la seconda il titolo *La pioggia di giugno*. Qual è il mo-

tivo ispiratore della terza strofa? Si può considerare quella più rispondente all'estetismo dannunziano?

3. Il panismo

Tra l'elemento naturale e quello umano si stabilisce una reciproca corrispondenza per cui la natura tende ad antropomorfizzarsi, mentre gli esseri umani si naturalizzano. Cogli, nel testo, la compresenza dei due processi.

4. Il lessico

Rifletti sulle scelte lessicali del poeta: ri-

mandano a un registro quotidiano o aulico? Motiva la tua risposta con opportune esemplificazioni.

5. Confronto tra liriche

Stabilisci un confronto con *La mia sera* di Pascoli (> C2 T38). In che cosa differiscono i due componimenti per quanto riguarda l'interpretazione della sera? Individua i riferimenti testuali e poi preparati ad esporre oralmente le tue riflessioni.

Parlare

